

## Teodori: ma è la ferita dell'11 settembre che li spinge a una guerra senza confini

*Sergio Romano sostiene che l'11 settembre ha permesso a una parte della classe politica americana di proporre l'idea di un nuovo impero in grado di controllare il mondo con una rete di basi militari, tali da colpire ovunque senza regole.*

A un intellettuale che mai ha nascosto simpatie verso gli Usa, Massimo Teodori, ordinario di Storia e istituzioni degli Stati Uniti a Perugia e autore del recente saggio «Maledetti americani», chiediamo se sia giusto parlare di nuovo impero.

«L'11 settembre ha convinto gli americani che il terrorismo sia il nuovo nemico storico che mina i loro interessi e le basi della loro civiltà. Questa la ragione per cui gli Stati Uniti (che per storia e non per scelta sono un impero) ritengono di avere il do-

vere — e il diritto — di combattere una "guerra asimmetrica" che non ha confini».

Ma così l'America avrà sempre meno alleati e sempre più clienti.

«E' la realtà. Che deriva da un duplice ordine di ragioni. Primo, dalla diversa percezione delle priorità tra gli Usa e gli altri Paesi occidentali e quindi dal diverso impegno nelle responsabilità internazionali; secondo, dall'enorme divario di forza politica, di potenza economica e di risorse tecnologiche e militari tra Washington e i potenziali partner».

I nuovi scenari hanno favorito

l'ascesa di componenti interne a vocazione «imperiale», i «nuovi ideologi» della potenza americana?

«Negli Usa il pluralismo non è una formula retorica. Anche nelle istituzioni si confrontano analisi e strategie diverse. Gli insoddisfacenti esiti della guerra del Golfo, la vittoria repubblicana, la rabbia per l'11 settembre, lo scarso successo delle strategie internazionaliste e multilaterali fanno oggi prevalere i cosiddetti "jacksoniani" mossi da principi interventisti, populistici e dalla preoccupazione per l'onore della nazione».

L'attuale Europa, senza peso,

spinge gli Usa a coprire lo spazio vuoto?

«L'unilateralismo americano — l'altra faccia dell'isolazionismo — è figlio della disunione e del disimpegno dell'Europa. Ma prima ancora delle divergenze politiche c'è una differenza ideologica tra America ed Europa. Gli Stati Uniti ritengono che la democrazia e la libertà (oltre agli interessi) vadano difese e affermate anche ricorrendo alla forza, e quindi sono disposti a investire risorse umane e finanziarie sotto la bandiera delle "missioni" nazionali che possono anche travalicare in guerre manichee tra il Bene e il Male. Gli europei, per lo più, preferiscono il "burro" ai "cannoni" e di conseguenza si comportano nelle scelte di politica estera».

Cesare Medail

CORRIERE DELLA SERA

13 FEBBRAIO 2003